

5^a domenica di Pasqua B



***Non amiamo a parole né con la lingua,
ma con i fatti e nella verità. (1 Gv 3,18)***

Prima lettura

Atti degli Apostoli 9,26-31

In quei giorni, Saulo, venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso. La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samarià: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.

Seconda lettura

1 Giovanni 3,18-24

Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito. Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli".

Meditazione

Io sono il buon pastore, il vero pastore, aveva affermato Gesù. All'inizio del secondo discorso dopo la cena dichiara: "Io sono la vera vite". Pronunciando questa frase insolita, forse ha presente la vigna scolpita nella pietra sul frontone del tempio, simbolo del popolo d'Israele. L'immagine si adatta molto bene al contesto dell'ultima cena, in cui Gesù ha dato ai discepoli il vino della nuova alleanza, promesso a Cana. E in ogni caso rievoca nel cuore degli apostoli tutta la storia dei rapporti fra Dio e il popolo eletto.

Segno di benedizione e simbolo di fecondità, l'immagine della vigna è sempre presente nella vita del popolo giudaico, attaccato alla sua terra. Non ci stupisce quindi che sia stata usata per esprimere le peripezie della storia d'Israele. Dalla vigna lussureggiante che aveva strappato dall'Egitto e trapiantato nella terra di Canaan, Dio poteva legittimamente aspettarsi molti frutti: le aveva dedicato tante cure! E invece ne ricevette soltanto frutti dal sapore aspro. Nei profeti, la vigna indica il più delle volte l'Israele peccatore e degenerato, infedele all'alleanza e prossimo a ricevere il castigo per la sua malvagità. Solo in epoca tardiva rinascerà la speranza di una vigna splendida, di un popolo fedele e purificato di cui Jahvé sarà il custode, giorno e notte.

"Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo". All'attesa divina tante volte delusa, Gesù finalmente risponde: è lui il vero Israele, e il suo sangue fa crescere sul calvario una vigna nuova. Ormai nessuno può portare frutto davanti a Dio se non vive in Gesù, e Gesù in lui, in una reciprocità d'amore da cui soltanto può scaturire una vita feconda. "Voi in me... io in voi...": queste parole ritornano continuamente nel discorso di Gesù come una meravigliosa promessa, che l'eucaristia comincia già a realizzare.